

I CONTI GUIDI NEL XII SECOLO FRA *ARS DICTANDI* E *ARS NOTARIA*

Elisabetta Bartoli*

I. *ARS DICTANDI* E *ARS NOTARIA* NEL XII SECOLO

Nel corso dei secoli XI e XII l'*ars dictandi*, la disciplina che insegna la corretta redazione epistolare, conosce un rapido sviluppo. Mutamenti di ordine storico, economico e sociale rendono necessaria la formazione di una classe di funzionari in grado di curare rapporti politici, redigere atti e gestire in maniera appropriata una corrispondenza. La lettera è il mezzo di comunicazione più diffuso e sicuro, sia in ambito privato che pubblico¹. Sviluppatisi dal seno delle arti liberali, l'epistolografia ben presto verrà alleggerita da nozioni troppo specificamente retoriche per includerne altre di genere diverso ma contiguo, come quelle di natura cancelleresca e giuridica, congruenti con le mansioni che i dettatori, cioè gli esperti di *ars dictandi*, sono chiamati a svolgere. Ispirata spesso a principi pragmatici, la formazione dei dettatori avviene in un tempo relativamente breve, sensibilmente minore rispetto al *cursus studiorum* tradizionale: per questo i maestri di epistolografia stilano, all'interno dei propri manuali, una serie di

* Vorrei ringraziare Andrea Barlucchi per accolto il contributo in questa miscellanea.

¹ Rispetto al messaggero, che poteva involontariamente alterare la sostanza del messaggio. Numerosi passaggi delle *artes dictandi* ricordano come l'epistola sia «quasi noster nuntius» (MAESTRO BERNARDO, *Introductiones*, Mantova Biblioteca Comunale 32, f. 77r), e che «duobus modis fit legatio; una fit viva voce, altera litteris [...]». In epistolis quoque enim loquitur lectori ut legator ac si ore ad os in presens cui legatur adesset» (*Lombardischer Traktat*, Wien, österreichische Nationalbibliothek 2507, f. 7v). Il messaggero diventa quindi latore fisico del messaggio di cui, nelle circostanze ufficiali, si dà pubblica lettura.

lettere-modello e di *exordia* che gli allievi potranno utilizzare anche una volta divenuti professionisti per redigere correttamente le proprie missive².

La diffusione dell'*ars dictandi* ha notevoli ripercussioni storiche e culturali, come numerosi studi hanno messo in evidenza, valorizzandone ora il rapporto con la retorica cittadina e comunale³, ora rilevando la necessità di includere l'epistolografia all'interno delle fonti documentarie propriamente intese⁴. Ronald Witt, in una articolata monografia dedicata all'analisi dei prodromi della cultura umanistica all'interno di quella medievale, ritenendo che la formazione dei notai avvenisse attraverso una sorta di apprendistato quasi artigianale, insiste sulla connotazione cittadina e dinamica che apparenta le materie dittaminali e quelle notarili, rispetto allo studio tradizionale del

² *Lexordium* o *captatio benivolentie* è una delle cinque parti di cui si compone la lettera. Si tratta di una delle parti più importanti, perché è quella in cui si guadagna il favore o l'attenzione dell'interlocutore, ma anche quella tramite cui lo si può sanzionare o attaccare.

³ Tra i molti si veda almeno: ENRICO ARTIFONI, *Boncompagno da Signa, i maestri di retorica e le città comunali nella prima metà del Duecento*, in *Il pensiero e l'opera di Boncompagno da Signa*, Atti del Convegno (Signa, 23-24 febbraio 2001), a cura di M. Baldini, Signa, 2002, pp. 23-36; ID., *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*, «Quaderni medievali», XXXV, 1993, pp. 57-78; ID., *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, «Quaderni storici», n.s. LXIII, 1986, pp. 687-719; ID., *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, Atti del Convegno (Trieste, 2-5 marzo 1993), a cura di P. Cammarosano, Roma, École Française de Rome, 1994, pp. 157-182. BENOÎT GRÉVIN, *Rhétorique du pouvoir médiéval: les lettres de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen XIII-XV siècle*, Roma, École Française de Rome 2008; ID., *La retorica del diritto. A proposito dei rapporti tra linguaggio giuridico e dictamen nell'Italia del Duecento*, in *La corrispondenza epistolare in Italia*, II, *Forme, stili e funzioni della scrittura epistolare nelle cancellerie italiane (secoli V-XV)*, Atti del Convegno (Roma, 20-21 giugno 2011), a cura di S. Gioanni, P. Cammarosano, Roma, École Française de Rome, 2013, pp. 253-282; FLORIAN HARTMANN, *Decet ergo cives cum civibus concorditer vivere. Ideal und Identität in Kommunalen artes dictandi Oberitaliens*, in *Diversität und Rhetorik in Mittelalter und Renaissance. Konzepte-Praxis-Diversität*, Beiträge der Tagung des Zentrums für Mittelalter und Renaissancestudien ZMR (München, 14-16 Oktober 2009), München, Zentrums für Mittelalter und Renaissancestudien, 2010, pp. 41-62. ID., *Il dictamen e i valori comunali nell'Italia di inizio XII secolo*, in *Le dictamen dans tous ses états, Études réunies par B. Grévin et A.-M. Turcan-Verkerk*, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 45-59. ID., *Ars dictaminis. Briefsteller und verbale Kommunikation in den italienischen Stadtkommunen des 11. bis 13. Jahrhunderts*, Stuttgart, Thorbecke, 2013.

⁴ Una sintesi aggiornata del problema con proposta metodologica per l'analisi delle testimonianze storiche contenute nei testi dittaminali in FRANCESCO STELLA, *Recuperare una fonte storica. I modelli di lettera. L'esempio delle epistole di maestro Guido*, in *Le dictamen dans tous ses états* cit., pp. 160-178.

trivio e del quadrivio sancendo, nel periodo di nostra pertinenza, una vittoria delle prime sulle seconde⁵. Il dibattito sulla relazione tra *ars dictandi* e *ars notaria* nel secolo XII non può dirsi concluso⁶; alcuni studiosi propendono per interpretare l'*ars notaria* come una filiazione della prima, altri la reputano una disciplina a sé stante, formata-si per evoluzione naturale della professione notarile, sempre esercitata con cura, nel *Regnum*, dall'alto medioevo in poi⁷. In ogni caso, se è vero che spesso i notai, fino al Quattrocento, saranno edotti anche di epistolografia oltre che di rudimenti giuridici, si deve osservare che non sono molti, almeno nel XII secolo, i testi dittaminali che includono informazioni di natura giuridico-legale, anche se il fenomeno conoscerà un significativo incremento nel secolo successivo⁸. L'esiguità numerica non deve comunque

⁵ RONALD WITT, *The two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 252-266. In un saggio successivo l'autore torna nuovamente sul rapporto tra *dictamen* e studi giuridici, menzionando anche le *Introductiones* di Maestro Bernardo: ID., *Ars dictandi Victim of ars notarie?*, in *Medieval Letters between Fiction and Document*, a cura di C. Høeghel, E. Bartoli, prefazione di F. Stella, L. Mortensen, Turnhout, Brepols Publishers, 2015, pp. 359-368. Sulla formazione notarile si veda anche ALARICO BARBAGLI, *Il notariato in Toscana alle origini dello stato moderno*, Milano, Giuffrè, 2013, in particolare alle pp. 87-89. Molti studi dedicati specificamente al notariato nelle città dell'Italia medievale hanno come limite cronologico inferiore il secolo XIII, si veda MASSIMO GIANSENTE, *Retorica e politica nel Duecento. I notai bolognesi e l'ideologia comunale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1988.

⁶ Alcuni studiosi interpretano l'*ars notaria* come una derivazione dall'*ars dictandi*: PETER WEIMAR, *Ars notarie*, in *Lexicon des Mittelalters*, München - Zürich, LexMa Verlag, 1977-1999, I, col. 1045; VIRGINIA COX, *Ciceronian Rhetoric in Italy, 1250-1350*, «Rhetorica», XVII, 1999, pp. 239-288, in particolare p. 251 e nota 23; JOHN O. WARD, *Rhetorical Theory and the Rise and decline of dictamen in the Middle Ages and early Renaissance*, «Rhetorica», XIX, 2001, pp. 175-223, in particolare p. 212 (Cox e Ward si concentrano sul XIII secolo); JAMES MURPHY, *Rhetoric in the Middle Ages: A History of Rhetorical Theory from St. Augustine to the Renaissance*, Berkeley, University of California Press, 1974, p. 261, pensa invece a due *artes* che entrano velocemente in competizione; R. WITT, *Ars dictandi victim* cit., pp. 363-368 ritiene che le due *artes* si siano sviluppate separatamente (in particolare pp. 367-368).

⁷ R. WITT, *The two Latin Cultures* cit., pp. 17-71.

⁸ In FRANZ JOSEPH WORSTBROCK, MONIKA KLAES, JUTA LÜTTEN, *Repertorium der Artes dictandi des Mittelalters I von den Anfängen bis um 1200*, München, Verlag, 1992 (ad ind. s. n.), le *artes* dei secoli XI e XII censite sono 45; di queste solo il *Breviarium* di Alberico di Montecassino, considerato il fondatore della disciplina, l'*Aurea Gemma Gallica*, la *Compendiosa doctrina*, la *Doctrina Privilegiorum*, l'*ars dictandi* di Halbesstadt, le *Introductiones prosaici dictaminis* di Maestro Bernardo e i *Modi dictaminum* di Maestro Guido istruiscono sulla redazione di documenti.

pregiudicare la rilevanza del dato: già nel XII secolo in alcune *artes* venivano dispensate nozioni sulla stesura di lettere e sulla corretta redazione di privilegi o documenti legali, indizio di un interesse congiunto verso le due discipline da parte dei fruitori dei manuali⁹. Non è un caso che una delle prime descrizioni del lavoro notarile (o dello scrivano pubblico) si legga, secondo Turcan-Verkerk¹⁰, proprio nei testi di un dettatore, Maestro Bernardo, attivo intorno alla metà del XII secolo¹¹.

2. I CONTI GUIDI NELLE *ARTES DICTANDI* DEL XII SECOLO

Eseguendo uno spoglio dei testi dittaminali del XII secolo, le menzioni della famiglia comitale guidinga si trovano in ventisei epistole e in vari esempi di *salutatio*. Questi materiali, oggetto di un recente studio più analitico a cui mi permetto di rimandare¹², sono traditi da due sillogi e due trattati: le *Introductiones* di Maestro Bernardo¹³, i *Modi dictaminum* e la silloge *Mirae commoditatis* di Maestro Guido¹⁴, una raccolta di lettere

⁹ Il testo più ricco sotto questo profilo è l'*Aurea Gemma Gallica*, (1140 ca.), ed. STEVEN WIGHT in *Medieval Diplomatic and the Ars dictandi*, [10/10]: <<http://scrineum.unipv.it/wight/>>.

¹⁰ ANNE-MARIE TURCAN-VERKERK, *Le Liber artis omnigenum dictaminum de Bernard de Bologne et sa transmission. Destins croisés de l'ars dictandi et de l'ars versificatoria au XII^e siècle*, mémoire d'habilitation, Paris, 2007 (en presse).

¹¹ München Bayerische Bibliothek, clm 19475, ff. 15rv: «He sunt utique partes <epistole>, narratio videlicet ac petitio, que numquam ponende sunt, nisi de intentione vel verbis pendeant dirigentis. Sed reliquarum aliquam satis convenienter ponimus, quamlibet is qui epistulam dirigit, eam nullatenus insinuet. Nam cum aliquis sibi velle epistulam fieri dicet, continuo ex eius sermonibus universas epistule partes providere dictator aspiat. Si omnes <partes> forte verbis quibuslibet innuerit, et si enormiter et inordinate proferat, ad scriptum tamen ordinem eas cautus dictator adducat. Quod si nec salutationem, nec benivolentiam, nec epistule conclusionem innuerit, licet quidem convenienter, ut has tres ex sui industria dictator eliceat, et totius summe quantitate simul et qualitate servata, quamcumque istarum ad negotium convenire vel oportere viderit, diligenter apponat».

¹² ELISABETTA BARTOLI, *I conti Guidi nelle raccolte inedite di modelli epistolari del XII secolo*, Spoleto, CISAM, 2015.

¹³ Sui *Modi dictaminum* si veda MAESTRO GUIDO, *Trattati e raccolte epistolari*, a cura di E. Bartoli, Firenze, SISMEL, 2014, pp. 105-164; l'edizione delle *Introductiones prosaici dictaminis* di Maestro Bernardo a cura di chi scrive è di prossima pubblicazione.

¹⁴ *Mirae commoditatis epistolae a pluribus sapientibus editae incipiunt que secundum dictatoris industriam multis negotiis accomodantur*, ed. in MAESTRO GUIDO, *Trattati e raccolte cit.*, pp. 165-231.

tradita anonima all'interno di un manoscritto composito conservato alla Biblioteca Vaticana¹⁵. Tre di questi testi, quindi, escono dall'entourage di Bernardo e Guido, due maestri attivi in località tosco-emiliane per larga parte coincidenti con i territori dei Guidi¹⁶. Esprimersi sulla provenienza della silloge barberiniana è più complesso, ma sappiamo che il fascicolo che la conserva, all'interno di un codice miscellaneo, è datato al XII secolo¹⁷, per cui non si può escludere un contatto dell'anonimo estensore con i due *magistri* e/o con la famiglia comitale¹⁸.

A fronte delle citazioni di Guido Guerra II che si rintracciano nella silloge barberiniana e nei *Modi dictaminum*, in cui viene semplicemente citato nel ruolo di signore laico¹⁹, nelle *Introductiones* le menzioni del conte sono inserite in un contesto geografico più dettagliato, circondate da una minuta toponomastica casentinese (Romana, S. Martino in Vado, Partina, Bibbiena) e dalla comparsa di personaggi come il vescovo aretino Girolamo e il *Vadensis plebanus* Ildebrando, da identificarsi probabilmente con il suo omonimo attestato in un documento del Pasqui²⁰. Anche nella silloge di maestro

¹⁵ *Epistolae anonymi auctoris*, ed. HELENE WIERUSZOWSKI, *A Twelfth-Century Ars dictaminis in the Barberini Collection of the Vatican Library*, in EAD., *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971, pp. 331-345. Il testo della silloge si legge anche on line nel sito dell'Archivio della Latinità italiana del Medioevo (ALIM): [10/16] <<http://it.alim.unisi.it/dl/resource/197>>. Su questa raccolta si veda F. HARTMANN, *Ars dictaminis* cit., pp. 278-279 e MAESTRO GUIDO, *Trattati e raccolte* cit., pp. 48-50.

¹⁶ Le zone di attività si desumono dalle citazioni interne ai testi. Il dibattito sulla definizione delle zone in cui i due maestri hanno esercitato la loro attività è ancora aperto e in questa sede non ha luogo ripercorrerlo; basti osservare che contatti con il territorio casentinese e la casata guidinga sembrano provenire dalle opere di entrambi i dettatori. Le *Introductiones* sembrano legate ai Guidi anche sul piano della tradizione testuale: il testimone più importante che le conserva è un manoscritto (Mantova Biblioteca Comunale 32) proveniente da S. Benedetto di Polirone, legato al noto *scriptorium* di fondazione matildica. Una descrizione del codice si legge in MAESTRO GUIDO, *Trattati e raccolte* cit., pp. 71-72. Il manoscritto è datato alla seconda metà del XII secolo (*Catalogo dei manoscritti polironiani*, a cura di C. Corradini, P. Golinelli, G. Zanichelli, Bologna, Patron, 1998, pp. 36-39), le *Introductiones* si collocano tra il 1145 e il 1153.

¹⁷ Cfr. E. BARTOLI, *I conti Guidi* cit., pp. 69-78.

¹⁸ Si vedano le osservazioni di F. HARTMANN, *Ars dictaminis* cit., p. 279 e E. BARTOLI, *I conti Guidi* cit., pp. 46-47.

¹⁹ Nei *Modi Dictaminum* Guelfo di Baviera chiede aiuto militare; così accade nella silloge barberiniana nello scambio con Alberto da Prato.

²⁰ UBALDO PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medioevo*, I, Firenze, Vieusseux, 1899. I passi contenenti le citazioni guidinghe si leggono, commentati, in E. BARTOLI, *I conti*

Guido si trovano informazioni molto circostanziate: tornano il pievano Ildebrando e il vescovo Girolamo, compare la moglie di Guido Guerra II, Trota, e il loro figlio, Guido Guerra III; viene citata anche la corte del conte e alcuni influenti protettori, laici e ecclesiastici. La moglie del conte, poco nota e scarsamente presente in ambito narrativo o documentario, viene menzionata con la corretta iniziale del nome (T.)²¹, indizio di fonti di prima mano, che lasciano presagire una conoscenza diretta del personaggio o il contatto del dettatore con gli archivi della famiglia comitale. Nella *Mirae commoditatis* i Guidi sono protagonisti di molte epistole, tra cui emergono alcune lettere consolatorie per la morte di Guido Guerra II nel 1157: queste lettere spiccano non solo per l'elaborazione retorica e per essere tra le prime attestazioni di genere epistolare ploratorio che si rintracciano nella storia dell'*ars dictandi*²², ma anche per la sapiente resa del clima di tensione che pervade la casata guidinga, insidiata da nemici temibili all'indomani della scomparsa prematura del conte.

Di fronte a dettagli storici tanto precisi, la posizione degli studiosi che si sono occupati negli ultimi anni di questi testi è generalmente unanime nel considerare la fonte storica reale (nomi, luoghi, personaggi, elementi biografici²³), mentre più caute

Guidi cit., pp. 28-29, 51, 89, 149, 153.

²¹ Trota è citata insieme al marito in un atto del 1157, poco prima della morte di lui: NATALE RAUTY, *Documenti per la storia dei conti Guidi*, Firenze, Olschki, 2007, n. 216, pp. 285-286. Viene menzionata nella lettera 5, nella 6 e nella 11 della *Mirae commoditatis*: MAESTRO GUIDO, *Trattati e raccolte* cit., pp. 174-177, 177-179, 188-190.

²² Si veda sull'argomento PETER VON MOOS, *Consolatio Studien zur mittellateinischen Trostliteratur über den Tod und zum Problem der christlichen Traue*, München, Fink, 1971, II, pp. 1020-1034 e ID., *Briefkonventionen als Verhaltensgeschichtliche Quelle*, in ID., *Kommunikation und Medialität. Gesammelte Studien zum Mittelalter*, II, Berlin, Böhlau, 2006, pp. 173-203, in particolare pp. 196-197. Altri esempi consolatori nell'*ars dictandi* del XII secolo sono analizzati in MAESTRO GUIDO, *Trattati e raccolte* cit., pp. 53-55.

²³ Per una sintesi del dibattito si vedano i contributi di F. STELLA, *Recuperare una fonte storica* cit.; F. HARTMANN, *Ars dictaminis* cit.; PAOLO CAMMAROSANO, *Lettere fittizie e lettere autentiche nel medioevo italiano (secoli XII-XIV)*, in *Medieval Letters* cit., pp. 63-72; WALTER ISEBAERT, *Medieval Letters and Letter Collections*, «Studi Medievali», s. III, L, 2009, pp. 40-73 e il volume sui conti Guidi nelle *artes dictandi* già precedentemente menzionato. Tra le epistole guidinghe che hanno ricevuto più attenzione vi è la lettera d'amore scambiata tra G. e Imilde. Il nome femminile, così poco attestato, corrisponde a quello della moglie del conte Guido II Guidi morta nel 1029, a cui la lettera potrebbe riferirsi o ispirarsi, cfr. FRANCESCO STELLA, *Chi scrive le mie lettere? La funzione-autore e l'eterografia nei manuali epistolari latini del XII secolo*, in *Auctor et auctoritas in latinis mediæ ævii litteris*, Atti del Convegno (Benevento - Napoli, 9-13 novembre 2010), a cura di E.

sono le posizioni sulle *petitiones*, cioè le richieste avanzate nelle epistole, che potrebbero essere state fedelmente copiate da un originale o parzialmente rielaborate dai dettatori; il fatto, in questa sede, non inficia la validità di quanto andiamo discutendo.

3. ESISTE UNA CANCELLERIA DEI GUIDI NEL XII SECOLO?

Da quanto esposto precedentemente sembra quindi che due dettatori, negli anni '50 del XII secolo, possano essere entrati in contatto con l'archivio dei Guidi e questo non è pensabile senza immaginare un qualche rapporto tra i *magistri* e la famiglia comitale. Nei due trattati che conservano materiali dei Guidi si trovano anche informazioni di natura giuridico-legale: come ci informa la rubrica, l'ultimo capitolo dei *Modi dictaminum* (*deperditus*) istruiva sulla redazione dei privilegi²⁴; qualche traccia di analoghi interessi da parte di Guido si rileva anche nella raccolta epistolare²⁵. Più generose in tal senso sono le *Introductiones*, in cui vari *exordia* ci proiettano in ambiente giuridico²⁶, altri sono esemplati su privilegi e preamboli pontifici realmente emanati (il che potrebbe implicare contatti assidui con la cancelleria pontificia²⁷); a chiusura della collezione di

D'Angelo, J. Ziolkowski, Firenze, SISMEL, 2014, pp. 1071-1096; E. BARTOLI, *I conti Guidi* cit., pp. 102-105.

²⁴ Si tratta di un testo in cui vengono esemplificate otto categorie di interlocutori, per i quali si prevedono altrettanti tipi di epistole, dalle familiari a quelle inviate alle più alte cariche dello stato e della chiesa: imperatore e papa.

²⁵ Il fatto è stato rilevato per primo da AGUSTO CAMPANA, *Lettera di quattro maestri dello Studio di Bologna all'Imperatore Federico nelle lettere del dettatore Guido*, in *Atti del Convegno internazionale di Studi Accursiani*, (Bologna, 21-26 ottobre 1963), a cura di G. Rossi, Milano, Giuffrè, 1968, pp. 133-147. Si vedano le lettere della raccolta *Epistolae a Guidone* (=EG) EG11-12; EG13-14; EG15-16; EG39-40 (edite in MAESTRO GUIDO, *Trattati e raccolte* cit., pp. 238-276).

²⁶ Si vedano gli *exordia* M136; M137; M138; M140 nel codice mantovano: Mantova, Biblioteca Comunale 32, ff. 100v -101r.

²⁷ Si vedano gli *exordia* della collezione associata al manoscritto di Saragozza (Biblioteca Universitaria Y Provincial 225). Il problema non si può dibattere in questa sede: le date di alcuni privilegi utilizzati coincidono con la data della stesura dell'opera, facendo pensare a fonti o contatti di prima mano e non solo all'utilizzo di raccolte di preamboli che dovevano circolare alla stregua di altri materiali della cancelleria pontificia. Un esempio lo possiamo ricavare dal *Liber Cancellarie* (a cura di MICHAEL TANGL, *Die Päpstlichen Kanzleiordnungen von 1200-1500*, Innsbruck, Wagner, 1884, rist. Aalen, 1959), anche se tratta casi più tardi, a partire dalla seconda metà del XIII secolo, o dalle lettere di Wibaldo di Stablo, edite da M. HARTMANN, *Das Briefbuch*

exordia il dettatore copia una decina di passi dal *Decretum*, quasi tutti dedicati al matrimonio²⁸. Anche la raccolta epistolare in calce all'opera mostra una spiccata attenzione verso la regolamentazione giuridica dei chierici²⁹. Analoghi interessi per il diritto, specie per le questioni inerenti il matrimonio, si trovano in Paolo di Camaldoli, un autore attivo nei territori casentinesi pochi anni dopo Guido e Bernardo, di cui - sembra - conobbe le opere³⁰. Gli argomenti affrontati nelle sezioni giuridiche dei rispettivi testi e la provenienza da un *milieu* clericale potrebbero spiegare l'affinità di interessi legali mostrata dai tre maestri, tutti esperti in retorica ed epistolografia e presumibilmente attivi, a distanza di pochi anni, in territorio casentinese³¹. D'altra parte il dibattito giuridico scaturito dalla riforma aveva sensibilizzato molti uomini di chiesa a riflessioni su argomenti di natura legale: possiamo convenire sulla precocità con cui Bernardo e Guido recepiscono certi impulsi e inseriscono nei loro manuali brani a tema decretale, ma non possiamo congetturare oltre, su un loro ipotetico impiego notarile presso i conti Guidi. Nelle opere note, mai i due maestri sono appellati *iudex* o *notarius*, e i documenti sulla famiglia comitale di cui disponiamo sembrano confermare questo dato.

Pur essendo di natura completamente diversa rispetto a quella dei testi dittaminali - si tratta perlopiù di atti notarili concernenti la gestione dei territori sottoposti e le

abt Wibalds von Stablo un Corvey, Hannover, 2012: [10/16] <<http://www.mgh.de/datenbanken/datenbanken-allgemeines/>>.

²⁸ Sono gli *exordia* M167 *Consensus non commixtio coniugium facit*; 168: *Hii qui matrimonium sani contraxerunt*; 169: *Clericos, ostiarios, lectores [...] permittit Romana ecclesia virginem ducere [...]*; 170 *De raptis puellis*; 171: *De captis viris*; 172 *Qui uxorem suam velare permisit*; 173: *Si vir et uxor divertere pro religiosa vita inter se consensuerunt* (Mantova, Biblioteca Comunale 32, ff. 102v).

²⁹ Per esempio l'epistola 31, che è una *Littera protectionis*; le 26-27 relative ad un caso di adulterio.

³⁰ Si vedano i recenti contributi di Vito Sivo, che sta preparando l'edizione completa del *Registrum*. Molto interessanti per le affinità tematiche con i passi del *Decretum* copiati nelle *Introductiones* da Bernardo le rubriche riprodotte da VITO SIVO, *La poesia nel dictamen*, in *Le dictamen cit.*, pp. 123-144, in particolare pp. 126-127: «Libro III, 8 *Ad prelatos pro vinculo coniugii [...]* notificatoria; III, 9: *De coniugiis propter consanguinitatem [...]* interdicendis; III, 10: *De coniugis iterum propter votum castitatis [...]* contradicendis»; ID., *Auctoritates bibliche e patristiche e collezioni canoniche nel Registrum di Paolo Camaldolese*, in *Dulcius nil est mihi veritate. Studi in onore di Pasquale Corsi*, a cura di F. Monteleone, L. Lofoco, Foggia, Edizioni del Rosone, 2015, pp. 497-519; ID., *Prosa e versi nel Registrum di Paolo Camaldolese*, in *Medieval letters cit.*, pp. 131-152.

³¹ Il problema del matrimonio dei chierici era molto sentito durante la fase di moralizzazione attraversata dalla Chiesa in questi anni.

relazioni con i vari enti monastici; non si conservano, esclusi i nostri modelli di lettera, epistole guidinghe di questo periodo³² - nessuna tra le altre fonti documentarie note fa riferimento a personaggi omonimi dei due maestri. Sarà comunque interessante vedere se possiamo, sulla base degli atti a nostra disposizione, ipotizzare la presenza di un apparato cancelleresco in almeno una delle varie residenze guidinghe. Dall'analisi del censimento compiuto da Rauty, i documenti relativi ai conti Guidi compresi tra il 1150 e il 1160 ca., arco cronologico individuato dai testi dittaminali contenenti personaggi della famiglia comitale, sono quelli corrispondenti ai numeri 188-224³³. Molti di questi atti sono classificati dallo studioso come notizie³⁴, altri come menzioni in documenti³⁵, per cui non sempre recano la sottoscrizione notarile o sono stati rogati su richiesta dei conti.

Gli atti stilati su iniziativa dei Guidi che conservano data e firma del notaio sono i seguenti: due redatti a Strumi dal notaio Ugo³⁶; quattro rogati a Marturi, di cui tre da Rainerius *iudex imperatoris*³⁷, uno da Ranucinus³⁸; gli altri tre sono stati composti

³² Da un censimento compiuto sul database dei *Monumenta Germaniae Historica* (MGH), Guido Guerra II è citato in fonti storiografiche, come in *Ottonis Frisingae et Rahewini Gesta Friderici I imperatoris*, a cura di G. Waitz, B. de Simson, Hannover-Lipsia, 1912 (MGH, SS rer. Germ., 46) o nei *Gesta Florentinorum* (*Die Annalen des Tholomeus von Lucca in doppelter Fassung Nebst Teilen den Gesta Florentinorum und Gesta Lucanorum*, a cura di B. von Schmeidler, Berlin 1930, MGH, SS Rer. Germ. N.S., 8). Guido Guerra III, suo figlio, è citato come destinatario del noto diploma imperiale emanato nel 1164: *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, ed. H. Appelt, *Die Urkunden Friedrichs I*, 1158-1167, Hannover, 1975 (MGH, DD FI, 1). Si veda comunque l'esautivo volume di N. RAUTY, *Documenti* cit. Il problema sull'attendibilità storica delle fonti dittaminali è stato molto discusso negli ultimi anni e i contributi più recenti in merito sono stati indicati precedentemente; si ricordi soltanto che la copia di lettere originali nelle raccolte epistolari è in molti casi, proprio come in questo, il solo mezzo che ci permette l'accesso a materiali altrimenti perduti. Il discorso vale anche per le numerose testimonianze di vita quotidiana, preservate involontariamente dai dettatori.

³³ N. RAUTY *Documenti* cit., pp. 255-295.

³⁴ La definizione accoglie atti di varia natura, ma esclude quelli rogati su richiesta dei Guidi. Sono i documenti ai numeri 190, 192, 196, 197, 200, 201, 206, 210, 215, 217, 218, 221. Il documento 189 è desunto da fonte narrativa.

³⁵ Si parla dei numeri 193, 194, 198, 199, 202, 203, 204, 205, 207, 214, 215, 220, 222, che sono «menzioni in documento».

³⁶ Il numero 188, del febbraio 1143, e il numero 191, del luglio 1146.

³⁷ Il 208, del marzo 1156; il 209, del marzo 1156; il 213, dell'aprile 1156.

³⁸ Il 212, del 4 aprile 1156.

rispettivamente uno ad Arezzo da Vivianus³⁹; uno a S. Benedetto in Alpe in *aula comitis Guidonis* da Ugo *tabellio*⁴⁰, l'ultimo a Brandeglio da Guido *iudex et notarius imperatoris*⁴¹. Si osserva quindi la tendenza a rogare atti nel luogo interessato dal contenuto degli stessi (cfr. gli atti rogati a Marturi e la fondazione di Poggibonsi in funzione antiflorentina), servendosi o di notai imperiali o di *tabelliones* e notai locali, come sembra confermare il fatto che tanto Ugo quanto Viviano risultano tra gli otto notai casentinesi censiti da Rauty, attivi nei secoli XI e XII a Vallombrosa, Camaldoli, Strumi, Pratovecchio e Rosano. Viviano e Ugo si ritrovano anche in qualche documento del Pasqui⁴².

Da quanto esposto non emergono prove concrete dell'esistenza di una cancelleria presso i Guidi, ma è ipotizzabile che una famiglia di questa importanza, che vantava relazioni con interlocutori di elevato grado sociale, abbia avuto necessità di qualcuno che si occupasse di relazioni epistolari. I Guidi non avevano un singolo notaio o *tabellio*⁴³ al proprio servizio, sembra piuttosto che ricorressero alle prestazioni di professionisti reperiti in loco al bisogno; non si esclude, quindi, che tenessero un analogo atteggiamento.

³⁹ Il 195 dell'ottobre 1151 presso lo Spedale della Vigna Regia.

⁴⁰ Il 216 del gennaio 1157.

⁴¹ Il 224 dell'ottobre 1162.

⁴² Viviano roga come *iudex et notarius* i documenti (compresi negli anni 1140-1159) numero 347, 351, 353, 354, 357, 359. Complesso capire se il notaio Ugo, attivo in Arezzo (atti numero 337, 338), si può identificare con Ugo *tabellio*. Si veda anche HELENE WIERUSOWSKI, *Arezzo centro di Studi e di cultura nel XIII secolo?*, «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», XXXIX, 1970, pp. 1-82; GIOVANNA NICOLA PETRONIO, *Storie di vescovi e di notai ad Arezzo fra XI e XII secolo*, in *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale secoli X-XIII*, a cura di P. Cancian, Torino, Scriptorium, 1995, pp. 95-111; EAD., *Forme di Studi medievali. Spunti di riflessione intorno al caso aretino*, in *Miscellanea Domenico Maffei dicata. Historia, Ius, Studium*, a cura di García y García, P. Weimar, III, Godbach, Keip Verlag, 1995, pp. 183-217 e PIELUIGI LICCIARDELLO, *Scuola e letteratura ad Arezzo prima dell'università*, in *750 anni degli Statuti universitari aretini*, Atti del Convegno (Arezzo, 16-18 febbraio 2005), a cura di F. Stella, Firenze, SISMEL, 2006, pp. 19-80.

⁴³ I termini non sono perfettamente sinonimi, anche se col tempo verranno usati in maniera equivalente (R. WITT, *The two Latin Cultures* cit., p. 24 e n. 32). Si veda ISIDORUS HISPALENSIS PL vol. 82, coll. 98c e 204a. e AREVAL, *Notae ad Isid. Hisp.* Etymol., PL 82, col. 930b: «Proprietas verborum ita distinguenda est: *tabellarius* est portitor tabellarum; *tabellio*, qui publica instrumenta, seu tabulas publicas conscribit; *exceptor* scribe, qui dictata excipit, et *notarius* dicebatur, quia ea *notis* plerumque exarabat». Nelle *Derivationes* di UGUCCIO DA PISA (edizione coordinata da E. Cecchini, Firenze, SISMEL, 2004, ad indicem s. n. *noto*, N 56, 11), datate 1180 ca., il termine *tabellio* non è definito, mentre *notarius* è «qui notas facit, ut in cartis publicis».

mento anche per la redazione di lettere. In modo consequenziale, anche se ormai nel XII secolo la cultura non è appannaggio esclusivo del clero, il pensiero corre immediatamente agli enti monastici legati ai Guidi, tra cui quello camaldolese⁴⁴. Ad attestare i legami ben noti tra la famiglia comitale e l'eremo concorre anche una delle lettere conservate nella raccolta di Guido, l'epistola *pro dilectione bonestorum virorum* inviata da Rolando Bandinelli a Guido Guerra prima del 1159 e tre lettere di Adriano IV inviate dopo la morte di Guido Guerra nel 1157⁴⁵. Gli studi più recenti compiuti in occasione del millenario della fondazione dell'ordine camaldolese sembrano però confermare che, ancora nel secolo XII, la vita culturale dell'eremo fu estremamente limitata e fortemente orientata in senso monastico⁴⁶, sia per quanto concerne la produzione che la circolazione libraria⁴⁷. Nel suo contributo al Convegno appena ricordato, Pierluigi Licciardello afferma che «l'epistolografia è la grande assente della cultura camaldolese fino al Duecento»; tuttavia, continua lo studioso, una produzione epistolare doveva esistere anche in precedenza, ma «occasionale e non destinata alla conservazione. Nel

⁴⁴ Quella dell'appoggio alle fondazioni monastiche era «una linea di politica antivescovile praticata dai Guidi sui due versanti appenninici e condivisa più o meno apertamente da altre famiglie nobili; [...] una politica che riuscì a dare scarsi risultati sul versante toscano, [...] ma che non sortì alcun effetto tangibile a Ravenna e, così pare, nell'intero versante esarcale»: AUGUSTO VASINA, *I conti Guidi e la Romagna*, in *La lunga storia di una stirpe comitale: i conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Atti del Convegno (Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003), a cura di F. Canaccini, Firenze, Olschki, 2009, pp. 95-96, in particolare alle pp. 99-101. E. BARTOLI, *I conti Guidi cit.*, pp. 14-16.

⁴⁵ L'edizione commentata delle lettere si legge in E. BARTOLI, *I conti Guidi cit.*, pp. 122-126. Nella prima lettera il futuro Alessandro III rimprovera il conte per avere imposto un banno ai beni dei Camaldolesi. La questione delle donazioni agli enti ecclesiastici è molto dibattuta dagli storici, si veda, per il Casentino, la sintesi di CHRIS WICKHAM, *La montagna e la città. Gli Appennini toscani nell'alto medioevo*, Torino, Scriptorium, 1997, p. 209. Nelle altre tre il pontefice coinvolge il priore di Camaldoli, l'abate di Vallombrosa, il vescovo e la città di Firenze per stipulare una tregua con la famiglia Guidi.

⁴⁶ Si veda il panorama tracciato da P. LICCIARDELLO, *Caratteri della cultura camaldolese medievale (secoli XI-XIV)*, in *Camaldoli e l'ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*, Atti del Convegno (Monastero di Camaldoli, 31 maggio - 2 giugno 2012), a cura di C. Caby, P. Licciardello, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2014, pp. 367-387, in particolare alle pp. 368-372.

⁴⁷ MARIA ELENA MAGHERI CATALUCCIO, UGO FOSSA, *Biblioteca e cultura a Camaldoli: dal medioevo all'umanesimo*, prefazione di B. Calati, Roma, Anselmiana, 1979; ELISABETTA GUERRIERI, *Clavis degli autori Camaldolesi (secoli XI-XVI)*, Firenze, SISMEL, 2011; P. LICCIARDELLO, *Consuetudo Camaldulensis: Rodulphi Constitutiones, Liber Eremitice Regule*, Firenze, SISMEL, 2004.

Duecento invece lo sviluppo della Congregazione e il perfezionamento dei suoi meccanismi di governo portano ad un incremento dell'attività epistolare e alla necessità di conservare il materiale prodotto per fini giuridici»⁴⁸. Difficilmente, quindi, i conti avrebbero potuto trovare nei monaci dell'eremo persone in grado di gestire le relazioni epistolari in cui erano coinvolti.

4. IL CASENTINO TRA MAESTRI E NOTAI

I Guidi avevano residenze tanto nel versante toscano che in quello emiliano; anche Guido e Bernardo menzionano molte città tousco-emiliane nelle proprie opere (Bologna, Pisa, Arezzo, Imola, Ravenna, Faenza) ma i toponimi minori citati con maggior precisione inducono a prospettare la familiarità dei dettatori con un luogo preciso: il Casentino⁴⁹. È improbabile infatti che un maestro usi nei suoi modelli di lettera esempi che non possono essere capiti dai propri allievi: la citazione di località come Partina, Vado e Romena sembra indicare che i due maestri hanno insegnato in queste zone. Alcuni tentativi di individuazione delle loro residenze casentinesi sono già stati esperiti in contributi precedenti a cui rimandiamo⁵⁰; tra le opzioni più plausibili, ma ancora da verificare, vi è un soggiorno di Bernardo come pievano di S. Maria a Buiano e ipotetici soggiorni di Guido nelle chiese casentinesi o direttamente al servizio dei Guidi. Lo *status* clericale dei due maestri, anche se non accolto concordemente da tutti gli studiosi, sembra altamente probabile, ma ci soccorre solo parzialmente per la

⁴⁸ P. LICCIARDELLO, *Caratteri della cultura camaldolese* cit., pp. 376, 386-387. Le lettere più antiche risalgono ai primi anni del XIII secolo, come quella di Innocenzo III del 1205/1216: PL vol. 217, col. 308. I modelli di lettera reperiti nei testi di Guido e Bernardo che hanno i Camaldolesi come interlocutori portano ulteriore conferma all'ipotesi dello studioso.

⁴⁹ Nella siloge barberiniana gli interlocutori dei Guidi sono rispettivamente il conte Alberto di Prato e gli abitanti di Modigliana. I dettagli di questa raccolta sembrano tuttavia meno affidabili, si veda E. BARTOLI, *I conti Guidi* cit., pp. 69-78, 129-131, 141-143.

⁵⁰ F. STELLA, E. BARTOLI, *Nuovi testi di Ars dictandi del XII secolo: i Modi dictaminum di Maestro Guido e l'insegnamento della lettera d'amore. Con edizione delle epistole a e di Imelda*, «Studi Mediolatini e volgari», LV, 2009, pp. 109-136; A.-M. TURCAN-VERKERK, *Le Liber artis omnigenum dictaminum de Maître Bernard (vers 1145): états successifs et problèmes d'attribution (première partie)*, «Revue d'Histoire des Texts», n.s. V, 2010, pp. 99-157; MAESTRO GUIDO, *Trattati e raccolte* cit., pp. 17-38; F. HARTMANN, *Ars dictaminis* cit., pp. 282-285.

ricostruzione generale della vicenda. I due dettatori, come si desume dalle loro opere e come abbiamo accennato in precedenza, avevano una certa familiarità teorica con le materie giuridiche, ma niente li collega in maniera esplicita ad una attività notarile. Della qualità delle loro opere, invece, non possiamo dubitare: la loro solida e non diffusa competenza retorica fa presumere che abbiano entrambi compiuto un *cursus studiorum* canonico, per cui un eventuale accesso all'archivio dei Guidi sarà avvenuto presumibilmente nell'ambito della loro professione di dettatori; fatto questo, pur con le dovute cautele, non impossibile da inferire, sulla base delle abitudini guidinghe di usare professionisti reperiti al bisogno e della fama che doveva circondare maestri che avevano transitato in Bologna⁵¹.

Gli elementi a nostra disposizione fanno supporre in via ipotetica che i due maestri (o uno dei due) abbiano svolto incarichi cancellereschi per i Guidi; la presenza in Casentino dei due dettatori, insieme a quella dei notai segnalati dal Rauty inoltre, concorre a mettere a fuoco una fisionomia del territorio interessante, che sembra trovare conferma nella sintesi tratteggiata da Sivo in un recente contributo su Paolo di Camaldoli⁵². Lo studioso parla infatti della centralità della cultura canonistica in Toscana, da Anselmo di Lucca al cardinale Gregorio autore del *Polycarpus*⁵³: una copia della prima redazione dell'opera è presente a Camaldoli⁵⁴, così come un codice del *Decretum* datato al XII secolo e un manoscritto del Burcardo⁵⁵. Tali interessi, che abbiamo rilevato anche in Guido e Bernardo, sarebbero condivisi anche dalla congregazione, infatti Licciardello ricorda come le più antiche opere prodotte nell'eremo siano state proprio di tipo legislativo e normativo, in ottemperanza anche a quell'orientamento generale di stampo monastico caratteristico della cultura camaldolese a cui si è già accennato⁵⁶:

⁵¹ Molte città dell'Emilia Romagna, tra cui Bologna, Imola, Faenza, sono presenti nelle opere dei due maestri.

⁵² V. SIVO, *Il Registrum* cit., pp. 137-138.

⁵³ Autore della *Collectio canonum*, cfr. SILVIA CANTELLI in CALMA, *Compendium Auctorum Latinitatis Medii Aevii*, Firenze, SISMEL, 2001, fascicolo I, 3, pp. 294-295, s.n. *Anselmus episcopus Lucensis*.

⁵⁴ M. E. MAGHERI CATALUCCIO, U. FOSSA, *Biblioteca e cultura* cit., p. 213, n. 179.

⁵⁵ Ivi, pp. 207-208 numero 164. Si tratta del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Soppr. A.I. 402.

⁵⁶ P. LICCIARDELLO, *Caratteri della cultura camaldolese*, p. 371. Lo studioso ricorda anche successivamente l'importanza del progetto legislativo presso i Camaldolesi (Ivi, p. 386). Le *constitutions*: le prime redatte da Rodolfo I intorno al 1080 e le successive da Rodolfo II-III tra il

la regolamentazione e l'organizzazione dei monaci è avvertita come elemento prioritario, mentre altre forme di produzione letteraria, pur non del tutto assenti, riscuotono scarsa attenzione, almeno fino al pieno Trecento.

Le ricerche - ancora in corso - di Sivo su Paolo di Camaldoli ci pongono però davanti ad un autore che, pur all'interno della congregazione, è dotato di un background culturale a dir poco eclettico e inconsueto⁵⁷, tanto che anche Licciardello parla di «occasionalità della formazione»⁵⁸: la straordinaria cultura di Paolo, insolita all'interno dell'Ordine, sarebbe dovuta a sue personali inclinazioni e a studi compiuti, forse, negli anni della giovinezza pisana, in contatto con un ambiente straordinariamente ricco sotto il profilo culturale. Sivo, pur tenendo conto delle osservazioni di Cécile Caby sull'assenza di documenti in grado di collegare Paolo ad un centro camaldolese preciso⁵⁹, commenta: «per la qualità e la consistenza del suo [sc.dell'eremo] patrimonio librario [...] e per le peculiarità dei suoi orientamenti culturali, mi pare ragionevole che si guardi a Camaldoli come al luogo prevalente della sua formazione e della sua attività»⁶⁰. Lo studioso continua poi dicendo che molte opere citate da Paolo ma assenti a Camaldoli si trovano in centri - tra Lombardia e Veneto - in cui la congregazione aveva monasteri, potendo così spiegare l'accesso dell'autore a risorse librarie non disponibili in loco.

L'edizione delle opere di Paolo permetterà di gettare maggior luce sulla questione, che abbiamo sollevato solo nel tentativo di aggiornare la fisionomia culturale del territorio casentinese⁶¹. Nel volgere di circa trent'anni (dal 1150 al 1180 ca.) transitano in queste zone tre dei più importanti dettatori del secolo, Bernardo, Guido e Paolo, due probabilmente in contatto con i Guidi e con la curia aretina⁶², il terzo con i Camaldo-

1158 e il 1159.

⁵⁷ V. SIVO, *La poesia nel dictamen* cit.. Si veda per esempio la citazione dall'*Hibernicus exul* o il *Versus de anulo baculo*, pp. 123-140 *passim*.

⁵⁸ P. LICCIARDELLO, *Caratteri della cultura camaldolese* cit., p. 381.

⁵⁹ CÉCILE CABY, *De l'érémisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules en Italie à la fin du Moyen Âge*, Roma, École française de Rome, 1999, pp. 170-171.

⁶⁰ V. SIVO, *Il Registrum* cit., pp. 150-151.

⁶¹ Sivo si sta occupando del *Registrum*, mentre la Caby e Licciardello dei *Sermones*.

⁶² Girolamo è presente in varie epistole della silloge che chiude le *Introductiones* di Bernardo; nella raccolta *Epistole a Guidone*, attribuita a Guido, si legge uno scambio interessante tra un chierico G<uido> che chiede al vescovo di Arezzo una copia dei *Decreta* e Girolamo che risponde che la invierà volentieri, invitando l'amatissimo interlocutore a emendare il testo qua-

lesi; tutti e tre mostrano interesse per argomenti di tipo canonistico, non inconsueti sul territorio. Gli studi del Rauty indicano otto notai attivi in Casentino tra il secolo XI e XII; un censimento sui maestri attivi in Arezzo compiuto qualche anno fa da Licciardello segnalava nelle zone casentinesi⁶³, limitandoci al secolo XII, un Guido *scholasticus* a Soci nel 1147⁶⁴, un Ildebrandinus *grammaticus* nel 1145⁶⁵, forse da identificarsi con I. *notarius*⁶⁶, un Iohannes *magister* attivo all'eremo negli anni '90⁶⁷, un *doctor eximius* Rodolfus da San Miniato, priore di Camaldoli nel 1152-1158 e nel 1180⁶⁸, infine, nel 1203, Bonamicus, *magister* e avvocato di Camaldoli⁶⁹. Il potente vescovo aretino Girolamo, presente anche nelle raccolte epistolari di Guido e Bernardo, si divide la tutela delle chiese del Casentino col vescovo fiesolano (dal 1153 Rodolfo, precedentemente Giona) e con i conti Guidi, tutti personaggi sulla cui rilevanza nella scena politica di questi anni non è necessario insistere. La forte presenza monastica sul territorio, frutto anche della sua particolare conformazione geografica, ne orienta in qualche modo la vita culturale, politica ed economica. Geograficamente il territorio casentinese, pur in gran parte montano e per questo adatto a scelte di vita eremitica, si trova contemporaneamente in una collocazione che permette il passaggio dalla Romagna alla Toscana: anche se non rappresentano l'unico percorso possibile, i valichi garantiscono contatti con le zone limitrofe⁷⁰. I dati oggettivi di cui disponiamo, insomma, sembrano descri-

lora trovasse inesattezze. Le lettere (EG39-40) con commento si leggono in MAESTRO GUIDO, *Trattati e raccolte cit.*, pp. 274-276.

⁶³ P. LICCIARDELLO, *Scuola e letteratura ad Arezzo cit.*, pp. 37-39.

⁶⁴ *Regesto di Camaldoli*, III, a cura di E. Lasinio, Roma, Istituto storico italiano, Istituto storico prussiano, 1914, p. 24, n. 1040.

⁶⁵ *Regesto di Camaldoli*, II, a cura di L. Schiaparelli e F. Baldasseroni, Roma, Istituto storico italiano, Istituto storico prussiano, 1909, p. 173, n. 1022. Non si specifica la zona di attività, ma i maestri legati alle chiese aretine di solito specificano il proprio ruolo.

⁶⁶ Ivi, pp. 206-15, nn. 1103, 1107, 1120.

⁶⁷ Ivi, pp. 297-298, n. 1310; *Regesto di Camaldoli* III cit., p. 110, n. 1607; pp. 220-222, n. 1807; pp. 225-226, n. 1813 e n. 1814.

⁶⁸ Autore del *Liber eremitice regule*, vedi sopra alla nota 47 la già menzionata edizione a cura di P. Licciardello.

⁶⁹ *Regesto di Camaldoli* III cit., pp. 13-14, n. 1403.

⁷⁰ CH. WICKHAM, *La montagna cit.*, pp. 169-170 insiste sull'isolamento della valle, ma i possedimenti guidighi nei due versanti dell'Appennino vengono considerato dagli studiosi come estremamente strategici anche se onerosi da tenere sotto controllo. Come ricorda lo stesso studioso, però, le strade che portano dal Casentino verso Firenze e verso Bagno di Romagna, pur

vere il Casentino, già nel secolo XII, come un luogo abbastanza evoluto, in cui sono attivi professionisti della penna, fatto non propriamente comune in questo periodo al di fuori dei centri cittadini, tanto che sarebbe interessante uno studio mirato alle strutture formative, per capire se le numerose chiese casentinesi, alcune delle quali grandi e importanti al tempo, ma della cui influenza territoriale si è smarrita l'immediata percezione⁷¹, ospitavano piccole scuole canonicali, se permangono tracce di apprendistato notarile in zona o se i numerosi professionisti che transitano nel Casentino si erano formati altrove, in Emilia Romagna o in Arezzo.

I nuovi documenti epistolografici qui solo sintetizzati concorrono ad evidenziare alcuni elementi centrali nella definizione del territorio: il transito nel Casentino di maestri, e quindi di libri, dall'Emilia Romagna alla Toscana e viceversa; l'interesse giuridico e canonistico diffuso nella zona, forse dovuto alla forte presenza clericale e monastica. L'importanza di dettatori come Guido e Bernardo e il loro legame coi Guidi implica una produzione epistolare, anche se testimoniata attualmente solo dai modelli di lettera conservati nei testi dattaminali; i rapporti dei due *magistri* col vescovo Girolamo potrebbero indicare una loro attività anche didattica in zona, rafforzando l'idea di Arezzo e della sua provincia come luogo di intensa attività culturale anche prima della fondazione dello *Studium*⁷².

non essendo le sole percorse perché non particolarmente agevoli, sono percorsi più brevi degli altri. Sempre a Wickham si rimanda per una panoramica sull'economia casentinese del secolo XI. Per un profilo economico analizzato in relazione ai Guidi si veda il contributo di SIMONE COLLAVINI, *Le basi economiche e materiali della signoria guidinga*, in *La lunga storia* cit., pp. 315-348.

⁷¹ Così per esempio è per Santa Maria a Buiano, complesso un tempo imponente e ora inglobato in una abitazione, o San Martino a Monte, nei pressi di Partina (CH. WICKHAM, *La montagna* cit., p. 186).

⁷² Sulla questione esistono molti contributi; si rimanda almeno a quelli già citati della Nicolaj Petronio e di Wieruszowski, agli Atti del Convegno sui 750 anni dello Studio aretino (vedi sopra, nota 42), ai noti studi di JEAN PIERRE DELUMEAU, *Arezzo. Espace et sociétés*, 715-1230. *Recherches sur Arezzo et son contado du VIII^e au début du XIII^e siècle*, Roma, École française de Rome, 1996 e ROBERT BLACK, *Studio e scuola in Arezzo durante il Medioevo e il Rinascimento: i documenti d'archivio fino al 1530*, Arezzo, Accademia Petrarca di lettere arti e scienze, 1996. La questione è brevemente affrontata anche in R. WITT, *The two Latin Cultures* cit., pp. 367-368. Attualmente è in corso lo studio dei frammenti giuridici inediti dell'Archivio di Arezzo da parte di Maura Morandini e di Alarico Barbargli. I due studiosi, che ringrazio per aver discusso con me i risultati provvisori del loro lavoro, avvertono che la catalogazione è ancora in fase iniziale e quindi ad uno stadio aperto; non sembrano, tuttavia, avere reperito frammenti che si possano collegare in maniera esplicita ai materiali epistolografici da me studiati.

La zona casentinese sta acquistando, agli occhi degli storici, una importanza storico-culturale che, confidiamo, sarà ulteriormente incrementata dagli studi in fieri; l'accesso a fonti storiche prima inedite, come quelle dei testi epistolografici discusse in questo contributo, ci auguriamo, possa contribuire in maniera sensibile alla conoscenza del nostro passato e del nostro territorio, in uno sforzo congiunto e auspicabile tra competenze diverse.